

SCIENZA E COSCIENZA *di Stefano Montanari***Roba da matti: per il ministero della Difesa le nanoparticelle non fanno male***In esclusiva per "Giorni" quello che si è detto a un convegno organizzato dalla Direzione Generale della Sanità Militare. Il contrario di quanto da tempo sostiene la letteratura scientifica di tutto il mondo*

Ho sbagliato mestiere. Mio padre mi voleva farmacista e io, ormai quasi quarant'anni fa, mi sono messo a curiosare nella ricerca medica fino a ficcarmi in un guaio che mi ha rovinato la vita. Quando, nell'ormai lontano 1997 mia moglie, la dottoressa Antonietta Gatti, scoprì le nanopatologie, cioè le malattie innescate da polveri sottilissime, io mi ci ficcai a capofitto. Ma ho perso la serenità. Non passa giorno senza che io sia costretto a confrontarmi con situazioni orribili che, se prima erano "solo" di malattie, di aborti e di malformazioni fetali purtroppo a volte compatibili con la vita ora, da un po' di tempo, c'è di peggio: c'è la bestialità dell'Uomo contro l'Uomo.

Martedì scorso mi è arrivata la telefonata di una signora giovanissima, moglie di un soldato reduce dai Balcani e tornato un po' di anni fa con il suo bel cancro d'ordinanza. In quel cancro c'era una collezione di micro- e nanoparticelle di tutto rispetto, un po' delle quali addirittura composte da 19 elementi chimici diversi: una mostruosità dal punto di vista della capacità d'innescare malattie. Da qualche anno il militare è in trattamento chemioterapico e lo Stato ne ha riconosciuto l'invalidità, passandogli un assegno per non affamare la famiglia. Poi, qualche mese fa, il soggetto, ora trentacinquenne, si aggravava in un modo che chi si occupa di nanopatologie (purtroppo solo noi) conosce bene: attacco al sistema nervoso. Adesso lui se ne sta immobile perché i suoi comandi non arrivano più ai muscoli e sta rapidamente perdendo l'uso della parola. Suo figlio, un bambino di tre anni, chiede perché suo padre non si muove e non gli risponde. Ora, la beffa: lo stato gli ritira l'assegno. Non chiedetemi il perché. Di certo non siamo di fronte all'ennesimo falso invalido, magari un cieco che guida l'autobus della scuola. Che posso fare io oltre a stare male e a provare orrore?

Cambio d'inquadratura. Lunedì 3 ottobre si tiene a Roma, alla sede del Cnr, un workshop (convegno in italiano) sul tema "Nanotecnologie, nanoparticelle e salute: quali evidenze?". Organizzazione a cura della Direzione Generale della Sanità Militare. Scopo dichiarato della manifestazione era quello, tramite l'apporto di grandi scienziati, di stabilire se davvero le polveri facciano male alla salute. Nessuno mi dica che la cosa è nota da sempre (silicosi, asbestosi, ecc.), che esistono da lungo tempo leggi che stabiliscono limiti di concentrazione (Pm10, poi Pm2,5), che si spendono quattrini per le centraline di controllo, che la massa di lavori scientifici in proposito potrebbe riempire le Torri Gemelle se queste non fossero crollate causando centinaia di migliaia di casi di malattie, guarda caso, da polvere, che addirittura l'Arpa pubblica articoli in cui sostiene che più fine è la particella, peggio fa alla salute, il che, curiosamente vista la fonte, è cosa inoppugnabile.

Tutto vero, ma il ministero della Difesa avanza dubbi. Perché? Dunque, alle 9 del 3 ottobre gli scienziati si riuniscono. Tra loro c'è pure mia moglie. Io sono tra il poco pubblico e ho diritto a fare domande nei cinque minuti tra una relazione e l'altra.

Ci vuole poco ad accorgersi che, con la singola eccezione nostra che da almeno 13 anni studiamo gli effetti delle micro- e nanopolveri nell'uomo con tecniche di microscopia elettronica, nessuno degli "scienziati" (stavolta tra virgolette) ha mai visto un solo paziente. E, allora, che cosa fanno costoro? Se ne stanno in laboratorio, prendono delle cellule e le mettono a contatto con delle nanoparticelle. Si tratta, però, di nanoparticelle cosiddette ingegnerizzate, vale a dire corpuscoli tutti omogenei per forma, dimensione e composizione chimica, una composizione che più semplice non potrebbe essere, non di rado fatta di solo carbonio. Siamo perciò lontani mille miglia da condizioni reali che coinvolgono l'uomo, se non altro perché cellule coltivate in laboratorio e organismo umano stanno tra loro

come il vaso di gerani di casa mia sta alla Via Lattea. E siamo altrettanto lontani se diamo un'occhiata alle polveri, se non altro perché quelle che si trovano nell'ambiente, tanto più se siamo in una zona di guerra con le esplosioni del caso (ma vicino ad un inceneritore non ci se la passa tanto meglio) non hanno niente a che spartire con quelle del laboratorio. Insomma, stiamo parlando di argomenti del tutto diversi.

Questi "scienziati", per nulla intimoriti e con l'inconoscenza di chi non ha idea del ginepraio in cui si muove, si lanciano in affermazioni che lasciano di stucco. Chi l'ha detto che le polveri sono trombogene, cioè causano la formazione di coaguli all'interno dei vasi sanguigni? Beh, a ben guardare l'abbiamo detto non solo noi dimostrandolo con immagini di microscopia elettronica su cui nessuno può discutere, ma poi l'ha detto e ridimostrato un esercito di scienziati con centinaia di pubblicazioni in tutto il mondo. E, invece, no. Un tale professor Mario Di Gioacchino (Università di Chieti) dice che non si sa. Leggi: io non lo so perché sono beatamente ignorante e, dunque, non si sa in generale. Insomma, se io non lo so, non lo sa nessuno. E che dire di un professor Luigi Manzo (Università di Pavia) il quale afferma che di nanoparticelle non si è mai ammalato nessuno. Ecco che, sotto i colpi di un "luminare" nostrano, crolla una scienza che si pensava ormai assodata e su cui letteratura scientifica e congressi in tutto il mondo si sprecano. Ora, inchinandosi al professor Luigi Manzo, persino l'Arpa dovrà ritirare il suo articolo "Danni biologici da particolato atmosferico, fine è peggio" risalente al remoto 2006.

Domanda mia: "Come vengono eliminate le particelle che entrano nelle cellule?" Risposta di tale dottor Enrico Sabbioni (presidente della Società Italiana di nanotossicologia che non ha mai visto un paziente e, perciò, non è chiaro di che tossicologia si tratti): "Ecco, sì, veramente... Prfn, fgiugòì wgoipk kj pèyugfo." Tutto chiaro. Insomma, nessuno si è mai dato la pena di vedere se questa roba esca o resti lì. (Ahimè, non esce). Che succede nel tempo con questa roba che si accumula? Boh, si fa l'esperimento e poi mica si tengono le cellule: si butta tutto nel water e ci si libera di ogni problema con un colpo di sciacquone. Ormai si era scivolati nella farsa del demenziale, una sorta di Elzapoppin in formato nano, e ci si sbrodolava addosso oscillando tra notiziole raccattate qua e là senza alcuna logica e lunghe elucubrazioni su suddivisioni burocratiche per esempio dell'Istituto Superiore di Sanità: i classici cavoli a merenda. Né è mancato il pettegolezzo: tale dottoressa Silvana Fiorito (Università La Sapienza di Roma) ha affermato con la disinvoltura del cortile che in camera caritatis Ken Donaldson, professore di tossicologia respiratoria all'Università di Edimburgo, lui uno scienziato per davvero, le ha confessato di raccontar balte pubblicandole sulle più grandi riviste scientifiche internazionali. Ora chiederemo lumi all'interessato.

Come fanno i politici e i venditori da fiera, bisognava rimbambire l'ascoltatore (purtroppo quasi sempre del tutto incompetente perché non del mestiere) attraverso una cascata irrefrenabile di parole da cui doveva essere sempre più impossibile districarsi, e bisognava arrivare allo scopo. E lo scopo, alla fine, è arrivato. Si è allestita una sorta di grottesca tavola rotonda da cui si è esclusa l'unica voce contrastante, cioè quella di mia moglie che era la sola ad avere sempre lavorato sull'uomo, e si sono tratte le conclusioni. Anzi, si è fatto di meglio: le conclusioni erano già state tratte settimane prima, e di questo io ero stato puntualmente avvertito da una "talpa". Si è detto che "Le nanoparticelle fanno parte della nostra vita quotidiana, ma allo stato attuale non è possibile valutare gli effetti per la salute." Tutto questo in un comunicato stampa reperibile in rete (http://www.difesa.it/Primo_Piano/Pagine/Convegno-nanotecnologie.aspx).

Nessuna menzione della voce contraria e nessuno che

si sia accorto che si è parlato di un argomento e si sono tratte conclusioni per un argomento che non ci azzecava per nulla. Chi mai si sarà accorto che non c'era niente che avesse una parvenza di consecutività scientifica? Chi avrà notato che lavorare in quel modo sulle cellule e riportare il tutto sull'uomo equivale a colpire un mattone con una piuma e poi sostenere che, non essendosi rotto il mattone, con quello si può costruire una torre alta centinaia di metri sulla Faglia di Sant'Andrea o a Fukushima perché l'edificio risulterà antisismico? Chi si sarà accorto che nessuno degli "scienziati" ha la minima competenza sull'argomento maturata su casi reali?

A questo punto, chiedo un atto di onestà. Gli "scienziati" Sabbioni, Manzo, Iavicoli, Fiorito, Cubadda, Di Gioacchino e Bernardini erano tutti d'accordo: le nanoparticelle non causano patologie. Perfetto. Allora, cari signori, per un po' di settimane voi vi sottoporrete volontariamente alla stessa inalazione che subiscono i militari. Magari anche di più: tanto è tutta roba buona. Se rifiuterete, qualunque argomento tirerete fuori per sottrarvi, non potrò che reputarvi una massa di ciarlatani.

Il motivo di questa palliata è ovvio. Lo Stato non ha nessuna intenzione d'indennizzare i soldati che ha mandato allo sbaraglio senza informazioni e senza mezzi di difesa personale che salvaguardino la salute. Dunque, si doveva per forza allestire una porcata del genere per trovare un alibi e, come c'insegna la storia della medicina, dall'amianto ai cloro-fluoro-carburi, dalla nicotina al piombo tetraetile, dalle diossine ad una miriade d'insetticidi, coloranti e conservanti tutti da salvare perché rendevano quattrini non c'è niente di più facile che radunare una squadretta di "scienziati" di buona volontà pronti a farsi beffe del metodo scientifico e perfino del buon senso della nonna, senza dire nulla della dignità. Grazie a loro, almeno finché la strage non sarà diventata immensa e innegabile come, ad esempio, è stato per l'amianto, sarà possibile difendere l'indifendibile. Di queste follie è piena la storia ma la storia non c'insegna niente e noi continuiamo a cascare come pesciolini nelle stesse reti di migliaia di anni fa. Quanto agli "scienziati" nessuno di loro pagherà perché è sempre finita così.

Il comunicato stampa del Ministero è stato immediatamente affiancato dai soliti media. "Nanoparticelle: nessun rischio per la salute dei militari" titola La Voce (<http://www.voceditalia.it/articolo.asp?id=72479&titolo=Nanoparticelle%20nessun%20rischio%20per%20la%20salute%20dei%20militari>), e così noi contribuenti risparmieremo un bel po' di quattrini lasciando crepare quei ragazzi. Basta non farci caso e accendere la tv.

Peccato che, al di là dei militari verso cui l'atteggiamento di Stato appare ovvio ma che, in fondo, detto cinicamente, se la vanno a cercare, queste idiozie le leggono pure le decine di milioni di civili che non troveranno più motivo per difendersi da un'insidia micidiale non solo per loro ma per le generazioni future. La prova che questa roba entra nei nuclei delle cellule l'abbiamo fornita papale papale con il progetto europeo Dipna e questo non fa presagire nulla di buono, non fosse altro perché là dentro ci sta il Dna.

Prescindendo del tutto dal fatto contingente, io ho sempre sostenuto che noi possiamo difenderci solo acculturandoci, ma la cosa sta diventando sempre più complicata, stante l'imperversare di mascalzoni travestiti da scienziati sempre più difficili da smascherare. Temo, allora, che non ci resti altro se non il buon senso.

Cambio d'inquadratura e ritorno al letto del papà che non si muove e non risponde. Non c'è che dire: lo stato è coerente. Toglie l'assegno d'invalidità e, per par condicio, si organizza per giustificare il fatto che non darà un centesimo a nessuno come si addice a chi non è costretto a soffrire l'ingombro dell'onestà.

Come ci esorta il nostro presidente della Repubblica, dobbiamo essere orgogliosi di essere italiani.

In mostra gli antichi sul mare

Fino al 10 novembre a Civitavecchia

prossimo (dal martedì al venerdì, dalle 9 alle 13. Sabato e domenica l'orario dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18) è possibile la mostra "Gli Antichi sul Mare" ospitata nella sala cannoni del Forte Michelangelo, articolata in due sezioni rispettivamente dedicate al tema delle navigazioni arcaiche con "Etruschi e Fenici sul mare" e a quello dei "Fari del Mondo antico". La mostra è curata dal "Museo del mare e della navigazione antica".

Delfini zifi al largo di Civitavecchia

Si è conclusa la campagna di "monitoraggio cetacei" nel Tirreno centrale ad

opera dell'associazione Accademia del Leviatano e della Fondazione Cariciv. Ricercatori dell'associazione si sono imbarcati sui traghetti della Sardinia-Ferries e dal ponte di comando hanno scrutato l'orizzonte alla ricerca di cetacei. Anche quest'anno gli avvistamenti sono stati moltissimi con centinaia di animali osservati, in gran parte balenottere e stenelle. La campagna di monitoraggio ha soprattutto permesso di scoprire l'esistenza di una popolazione storica di delfini zifi (una specie molto rara) al largo delle coste di Civitavecchia. "Molto spesso - raccontano i ricercatori - avvistiamo gli zifi poco dopo la partenza dal porto di Civitavecchia. Questi animali li abbiamo osservati nello stesso punto per quattro anni consecutivi, ma abbiamo appurato che vivevano nello stesso luogo anche negli anni '90, confrontando i monitoraggi del Tirreno centrale realizzati nel passato; questa fedeltà al luogo è molto importante per favorire azioni di tutela e conservazione di questo animale". I dati raccolti verranno elaborati e confrontati con parametri ambientali e geografici e le conclusioni saranno rese disponibili al mondo scientifico e alle amministrazioni locali e nazionali.